

Le carte Così il magistrato Sergio Colaiocco racconta come Toro si rifiutò di condividere gli atti

«Quei dubbi del procuratore e lo scontro con Firenze» L'indagine nel diario del pm

I carabinieri: così fummo intimiditi da Ferrara

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA — È in un'annotazione di servizio dell'11 febbraio 2009 l'accusa dei carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico, al procuratore di Roma Giovanni Ferrara di aver cercato di bloccare l'indagine per corruzione sugli appalti del G8. Il «diario» del pubblico ministero Sergio Colaiocco, titolare dell'inchiesta avviata nella capitale sui lavori per i Mondiali di nuoto, svela invece il clima di tensione interno all'ufficio giudiziario e le frizioni con i colleghi di Firenze che hanno messo sotto inchiesta l'Aggiunto Achille Toro, ora indagato per corruzione, favoreggiamento e divulgazione di notizie riservate.

La minaccia

Un anno fa erano stati proprio gli investigatori del Noe a sollecitare il pubblico ministero Assunta Cocomello ad attivare intercettazioni telefoniche nei confronti di Angelo Balducci e di altri due imprenditori. Nel fascicolo avviato dalla procura di Nuoro e poi trasmesso a Roma per competenza erano infatti emersi dettagli che facevano pensare «ad ipotesi corruttive, con gli interlocutori che parlavano di "appalti" e "buste"». Di fronte alle resistenze, decisero allora di compilare una relazione che il 16 febbraio scorso, prima di essere ascoltati come testimoni, hanno consegnato ai magistrati di Perugia. In particolare viene ricostruito un incontro avvenuto il 10 febbraio 2009, quando venne

poi comunicato che gli accertamenti sarebbero stati affidati alla Guardia di Finanza. «A detta della dottoressa Cocomello, Ferrara e Toro avrebbero manifestato timori per la gravità delle ipotesi investigative che a loro dire avrebbero potuto danneggiare l'immagine del Paese nel contesto dell'impegno internazionale del G8. Ciò che tuttavia sconcertava questa polizia giudiziaria era l'affermazione del pm, che riportando le parole del procuratore capo sot-

tolineava le responsabilità che sarebbero state addebitate a questa polizia giudiziaria laddove le ipotesi investigative formulate si fossero dimostrate infondate».

I ritardi della Finanza

Risale al 20 maggio 2009 il primo appunto nel «diario» di Colaiocco: «Richiesta sequestro salaria», è scritto probabilmente con riferimento alla decisione di sollecitare i sigilli al Salaria Sport Village, il circolo di Diego Anemone inserito nel circuito dei Mondiali. Si arriva così all'8 ottobre con l'«esecuzione decreti circoli». Nelle settimane successive vanno avanti gli accertamenti, Colaiocco cerca di coordinarsi con la collega Cocomello che segue l'indagine sul G8, ma soprattutto sollecita la Guardia di Finanza a depositare un'informativa sulle indagini svolte. Venerdì 15 gennaio 2010 il magistrato scrive: «Deposito informativa e si fissa con Ferrara e Cocomello incontro con polizia giudiziaria per far capire ad Augelli (il capitano delle Fiamme gialle delegato a compiere gli accertamenti ndr) che la posizione dei sostituti è condivisa dal capo e bisogna stringere. Nessuno pensa a chiedere agli altri se si deve avvertire Toro». Effettivamente quattro giorni dopo «Ferrara mi dice che ci siamo dimenticati di avvertire Toro della riunione e che la prossima volta ce ne dobbiamo ricordare». Il 21 gennaio «incontro con Cocomello, decidiamo per accelerare i tempi, di iniziare a predisporre la richiesta di intercettazioni anche senza informativa finale». Dopo una settimana nuova riunione: «Incontro Cocomello. Redazione finale della richiesta. Consegna (mi pare) verso le 13 copia a Toro e Ferrara e fissato appuntamento per venerdì ore 13, per discuterne e decidere il da farsi (dopo cerimonia in Cassazione). Usciti dalla stanza di Ferrara, Toro mi chiede di illustrargli gli elementi a fondamento della richiesta; mi chiede in particolare gli attuali ruoli degli indagati p.u. (pubblici ufficiali ndr) che lui si appunta sulla sua copia; poi io gli illustro in circa cinque minuti, solo le provvisorie imputazioni parafrasandole».

Il rifiuto di Toro

Il giorno dopo, quando i giornali danno conto di un'inchiesta analoga avviata in Toscana, Ferrara — su sollecitazione di Colaioc-



co — contatta il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi. Ecco che cosa scrive Colaiocco il 29 gennaio: «Ore 9, richiesta formale di collegamento via fax a Quattrocchi. Telefonata tra i procuratori. Ci viene dato il nome del collega Turco. Lo chiamo al cellulare verso le ore 10. Mi dice che è in macchina, sta andando in ufficio e mi richiamerà. Successivamente mi chiama Turco, si assicura che noi non effettuiamo atti di svelamento a breve e dice che verrà lui a Roma, lunedì alle 15,30. Ore 14 firmo la richiesta di intercettazioni a seguito incontro con Ferrara, Toro, Cocomello. Toro, invitato a vistare il provvedimento, declina dicendo che essendo presente il procuratore è sufficiente il suo visto. Toro ricorda che sono più sicure indagini documentali (e che lui ne ha fatte di importanti in questo modo) di quelle con telefoni e manifesta perplessità in ordine alla sufficienza degli elementi posti a supporto della richiesta. Cocomello reagisce invece vibratamente dicendo che si è aspettato sin troppo, che non si può rimanere indietro rispetto a Firenze e che lunedì si deve poter dire che la richiesta è almeno pendente. Ferrara rivela la debolezza della posizione degli elementi relativi a Della Giovampaola che, con l'accordo di tutti, essendo nel nostro fascicolo una posizione marginale, viene espunto dalla richiesta (meglio averla con uno in meno che non averla); si corregge la bozza e si firma».

I silenzi di Firenze

Il primo febbraio avviene la riunione a Roma con il pubblico ministero di Firenze Turco che li informa circa l'esistenza di una richiesta di arresto. Scrive Colaiocco: «L'unico soggetto che nomina come coinvolto è Della Giovampaola. Riferisce di non poterci dire di più per ragioni che comprenderemo quando dopo una settimana ci saremo reincontrati e che in tale occasione avrebbe comunicato soggetti e fatti. Si assicura, ripetendolo più volte, che non avremmo fatto perquisizione se non coordinati con loro. Noi diamo assicurazioni in questo senso, ci mostriamo meravigliati e dispiaciuti per evidente assenza di volontà di agire insieme». Sentimenti condivisi con Ferrara al quale si propone di «scrivere una nuova nota a Firenze». Per sei giorni i magistrati toscani non rispondono ai telefoni, né richiamano. Soltanto il 18 febbraio Colaiocco riesce a parlare con Turco che gli annuncia un viaggio a Roma due giorni dopo. Effettivamente il 10 febbraio i pubblici ministeri di Firenze sono nella capitale. Ma la loro missione è ben diversa da quella che i colleghi capitolini si attendono. Vengono perquisiti l'ufficio e l'appartamento del figlio di Toro, il magistrato riceve un avviso di garanzia per rivelazione di atti coperti dal segreto. Annota Colaiocco nel suo diario: «Arresti — ore 9 telefonata di Quattrocchi a Ferrara».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Freni e diffidenze

”

Il collega di Firenze fa solo il nome di Della Giovampaola. Non può andare oltre, dice, per ragioni che capiremo. Usciti dalla stanza di Ferrara, Toro mi chiede elementi sui funzionari pubblici indagati e li annota sulla sua copia